

Le nuove regole di accesso ai finanziamenti preoccupano le aziende meno strutturate che prevedono grandi difficoltà sul fronte della liquidità

VITO DE CEGLIA

Milano

«Le nuove regole di Basilea 3 metteranno in ginocchio la piccola e media impresa italiana. Nei prossimi anni molte Pmi saranno costrette a chiudere, strangolate dalla stretta del credito e dall'impossibilità di competere sui mercati, a causa dei criteri prudenziali che Basilea 3 imporrà alle banche dal 2013». È l'allarme lanciato dagli imprenditori che gravitano nell'orbita della Cna sulle conseguenze per l'economia italiana circa l'introduzione delle nuove regole che in ottobre hanno avuto il disco verde da parte del G20 finanziario e che ora aspettano il via libera definitivo, fissato per metà novembre a Seul, da parte dei vertici dei capi di Stato e di Governo.

«Le nuove regole — spiega Fabio Pedri, titolare della Fonderia Bartalesi di Poggibonsi e vice presidente Fedart Fidi — stanno creando preoccupazione, perché la crisi ha colpito duro e la ripresa stenta ad arrivare. Con Basilea 3, aumenterebbero sia la burocrazia che i problemi per l'erogazione del credito bancario. In sostanza, quello che viene chiesto alle imprese è un triplo salto mortale in avanti. E noi non ce lo possiamo permettere: parlo, in particolare, delle imprese metalmeccaniche che più di altre sono state colpite dalla crisi». Il think tank di Basilea ha calcolato che un incremento del 25% della liquidità delle banche sul totale degli asset comporterà una contrazione del Prodotto interno lordo dello 0,1% l'anno. Inoltre, la nuova regolamentazione potrebbe avere conseguenze più gravi sulle Pmi, il 97,6% del totale italiano, penalizzate nell'erogazione del credito da parte delle banche.

«Un effetto — sottolinea Valerio Veronesi, titolare dell'azienda Euroma Macchine e presidente di Cna Industria Bologna — dell'aumento di patrimonio che sarà richiesto alle banche a parità di asset. Probabilmente le banche italiane cercheranno di erogare credito a soggetti meno rischiosi. Gli istituti, a parità di capitale, hanno due possibilità: o erogano di meno oppure scelgono soggetti che hanno una capacità creditizia migliore e offrono maggiori garanzie». Un cambiamento che, in primo luogo, mette in pericolo gli impieghi per le Pmi. Veronesi non boccia Basilea 3, ma chiede tempo: «Queste regole ferree si ritorceranno contro l'intero sistema delle imprese, soprattutto in un momento delicato come questo. Non dico che Basilea 3 non vada nella direzione giusta, ma è sbagliata la tempistica. Sia chiaro: se le aziende non riescono a trovare denaro fresco sul mercato, si crea un problema sociale. Problema che, oggi, è già dilagante». Quindi, Veronesi conclude: «Se da un lato, non si può non convenire sull'esigenza di strumenti in grado di realizzare una più attenta gestione della finanza, di scoraggiare le



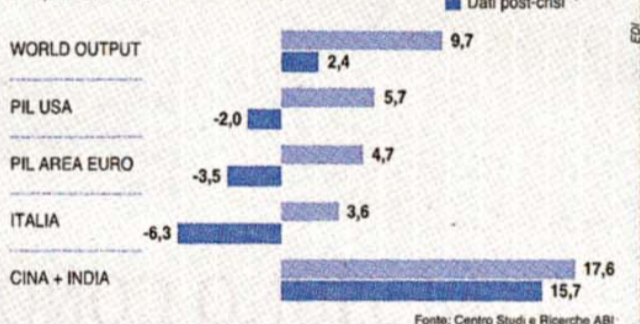
L'arrivo della normativa Basilea 3 preoccupa le Pmi italiane che, dopo la crisi, sono in cerca di finanziamenti a costi accettabili per rilanciare le proprie attività

Basilea 3, rischio credito per i piccoli

Le grandi industrie e le grandi società finanziarie avranno la possibilità di rivolgersi al mercato obbligazionario con l'emissione di corporate bond per reperire capitali utili allo sviluppo, per tutte le altre realtà il canale dell'indebitamento bancario sarà una condizione quasi obbligata

Il costo della crisi

In %; dati 2008-09



Italia, il trend dei pagamenti

Quota %



I costi dell'ultima crisi finanziaria sono stati pagati in modo particolare delle aziende più piccole

grandi speculazioni e correggere la spregiudicatezza dei mercati finanziari; dall'altro è indispensabile salvaguardare necessità fondamentali per l'attuale ciclo economico».

Basilea 3 prevede, infatti, un irrigidimento delle posizioni sul tema del rigore. Il sistema istituzionale e finanziario, per rendere più trasparenti ed efficienti i meccani-

smi di concessione del credito da parte delle banche alle imprese, chiede sostanzialmente che le stesse banche aumentino i coefficienti di patrimonializzazione anche rispetto alle indicazioni di Basilea 2 (i "core tier"), elaborino piani di intervento più oculati nella valutazione dei rischi degli interlocutori e si facciano parte in causa dei costi operativi legati a tutte

le fasi di erogazione dei finanziamenti. Le conseguenze saranno una maggiore copertura dei rischi, ma anche un sensibile aumento dei costi, che prima o poi saranno fatti ricadere sulle Pmi. Pertanto, mentre le grandi industrie e le grandi società finanziarie potranno rivolgersi al mercato obbligazionario con l'emissione di corporate bond per reperire capitali, per

tutte le altre realtà il canale dell'indebitamento bancario sarà una condizione quasi obbligata.

«Le Pmi già soffrono da anni di una difficoltà di accesso al credito e molte di esse in presenza di una stretta, non avendo, a differenza delle grandi imprese, altre possibilità di finanziarsi, rischiano la chiusura o il fallimento», dichiara Michele Paruzzo, titolare di un'a-

zienda tipografica, consigliere di amministrazione di Unifidi Sicilia e presidente di Cna Sicilia. E se è vero che le banche italiane dispongono in genere di una capitalizzazione relativamente buona e la loro esposizione complessiva non raggiunge i livelli di guardia che si registrano in Europa e in Usa, è altrettanto vero che le prime stime indicano il fabbisogno di nuovo patrimonio, necessario per attuare Basilea 3, dai 250 miliardi ai 550 miliardi di euro. «Oneri che, inevitabilmente, non potranno non riversarsi sulla clientela, generando un aumento dei costi dell'offerta e una

rarefazione degli impieghi», puntualizza Paruzzo. Che aggiunge: «Io ero già molto critico nei confronti di Basilea 2, penso che Basilea 3 avrà effetti ancora più destabilizzanti».

Le nuove regole possono quindi rappresentare un rischio per le Pmi: una minore disponibilità di credito, oltre che ad un suo possibile maggiore costo, potrebbe mettere in ginocchio un settore che ha pagato già pesantemente le conseguenze della crisi. «Non bisogna, infatti, dimenticare che in un sistema generalizzato di stretta al credito sono stati proprio i piccoli e medi imprenditori a essere fortemente penalizzati, nonostante l'aiuto dei consorzi di garanzia — accusa Paruzzo — Le Pmi hanno sempre avuto difficoltà a ottenere crediti e quando ci riescono o ottengono importi di gran lunga inferiori a quelli richiesti, o sono costretti a rivolgersi a più banche, con un considerevole aumento dei costi. A ciò si aggiungono le condizioni imposte, i lunghissimi tempi di concessione e l'infinita richiesta di garanzie. I timori che Basilea 3 potrebbe aggravare una situazione non certo rosea sono fondati».

"Pagheremo il denaro molto più caro anche a danno di tutti i nostri clienti"

L'Europa si gioca quasi un punto di prodotto interno lordo

Milano

I centri di ricerca economici specializzati (tra cui lo stesso Centro Studi di Confindustria) hanno già calcolato che l'applicazione delle nuove norme stabilite da Basilea 3 potrebbero incidere nel prossimo triennio in ragione dello 0,5 — 0,7% del Pil europeo. Questo vuol dire che l'applicazione degli accordi non sarà neutrale. Gli stessi centri di ricerca sostengono, inoltre, che «le banche saranno chiamate a rispettare maggiori oneri, che saranno fatti trasferire alla clientela. Si ridurrà il numero delle medie e delle piccole imprese che accederanno al credito e il costo dell'ottenimento di capitali sarà forse maggiore. Una parte delle risorse finanziarie sarà risucchiata dalla nuova piattaforma di regole e tutto ciò potrebbe indurre ad un rallentamento della crescita. Questo è un rischio da non sottovalutare e che pone dilemmi strategici di non poco conto». Un rischio, in particolare,

per l'Italia che — rispetto ad altri Paesi europei come la Germania — è più debole. «Ogni iniziativa che aggiunge costi — è l'accusa — toglie comunque lubrificante alla complessità degli stessi meccanismi chiamati a far funzionare la macchina economica».

Un dato da non dimenticare: ad oggi, la crisi dell'azienda Italia è costata alle banche 13 miliardi in termini di perdite secche, mancati proventi, interessi, plusvalenze e altro. Finora sono stati ristrutturati debiti per circa 45 miliardi di euro, ma sarebbero all'orizzonte almeno altri 30 miliardi di impegni da rivedere e rimodulare. Molte piccole e medie imprese stanno annaspando, col rischio di dover chiudere. Basilea 3 dovrebbe tenere conto anche di queste realtà industrializzate, che si basano sulla conoscenza di prodotti e mercati e il cui unico difetto è quello di essere sotto-capitalizzate.

(v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricetta dell'Abi contro lo stress "Più dialogo tra banca e impresa"

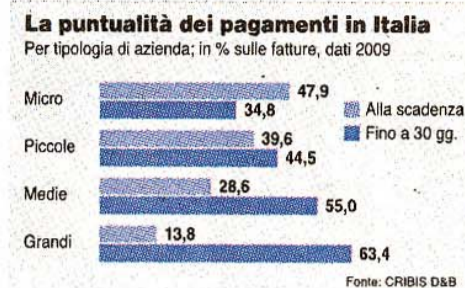
"Creare un linguaggio comune tra istituti di credito e aziende per valorizzare tutte le informazioni di ordine qualitativo che non sempre riescono a emergere" spiega Gianfranco Torriero, responsabile centro studi

CHRISTIAN BENNA

Milano

È un invito a fare quadrato contro gli "effetti collaterali" di Basilea3 quello che arriva da Palazzo Altieri, sede romana dell'Associazione bancaria italiana. Un richiamo alla concertazione tra tutti gli attori interessati per trovare un'intesa che consenta un atterraggio morbido dopo l'entrata in vigore del nuovo sistema di regole sui requisiti patrimoniali minimi delle banche. «Aumentare il dialogo e, soprattutto coinvolgere e sensibilizzare le Pmi, quelle imprese che più hanno pagato il prezzo della crisi», dice Gianfranco Torriero, responsabile del Centro Studi dell'Abi, prendendo spunto dall'Avviso Comune, la moratoria sui debiti alle imprese, patto siglato il 3 agosto del 2009, e prorogato fino alla fine di gennaio 2011 per consentire alle aziende in difficoltà di risalire la china senza traumi, per rilanciare l'idea di una strategia comune di ripresa.

L'Abi snocciola numeri importanti: fino al 31 agosto 2010, sono arrivate circa 225 mila richieste di sospensione dei debiti, il 91,3% delle quali dichiarate ammissibili, per un valore di liquidità in più per le Pmi di 12,5 miliardi e un controvalore com-



Gianfranco Torriero, nella foto, responsabile del Centro Studi dell'Abi

pletivo di finanziamenti pari a 66 miliardi di euro. Questi risultati arrivano grazie all'accordo stretto tra il Ministero dell'Economia, l'Abi, Confindustria e tutte le altre rappresentanze d'impresa che aderiscono all'Osservatorio permanente per i rapporti banche-imprese (Casartigiani, Cna, Colodiretti, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confederazione Italiana Agricoltori, Confesercenti, Coordinamento Nazionale Confidi e Legacoop) e ad altre sigle imprenditoriali. L'obiettivo è migliorare il dialogo tra il mondo del credito e quello delle imprese e individuare soluzioni adeguate e innovative per le sfide dello sviluppo, della crescita e

della competitività.

L'Osservatorio ha anche il compito di approfondire ed esaminare le problematiche del rapporto tra banche e imprese anche alla luce di grandi temi come quelli legati agli accordi di Basilea, il credito agevolato, le garanzie, il ruolo dei Confidi. La posizione dell'Abi sugli accordi di Basilea3 e sulle possibili ricadute sull'economia è nota. L'ha ribadita il presidente dell'Associazione bancaria, Giuseppe Mussari, nel corso dell'audizione del 6 ottobre presso la commissione delle attività produttive della Camera, riconoscendo che seppur la riforma produrrà dei benefici a lungo termine, nel medio periodo potrà produrre inevitabili costi economici sul tessuto

"Le nostre Pmi hanno pagato un prezzo alto alla crisi: dobbiamo fare fronte comune"

produttivo. Allora il piano per le imprese, messo in moto da Abi, avrà bisogno di altri due pilastri, oltre a quello già avviato della moratoria sui debiti, per attutire gli effetti negativi della riforma.

La fase di emergenza, spiega l'Abi, è terminata, ora bisogna pensare al rilancio e alle misure che possono sostenere la crescita. In primo luogo c'è la revisione del sistema delle garanzie, quello dei confidi, «per capire se effettivamente vanno bene come sono o possono essere migliorati». Il secondo atto del cantiere, prevede iniziative rivolte a migliorare la comunicazione tra banca e impresa. E precisa Torriero: «Bisogna creare anche un linguaggio comune tra istituti

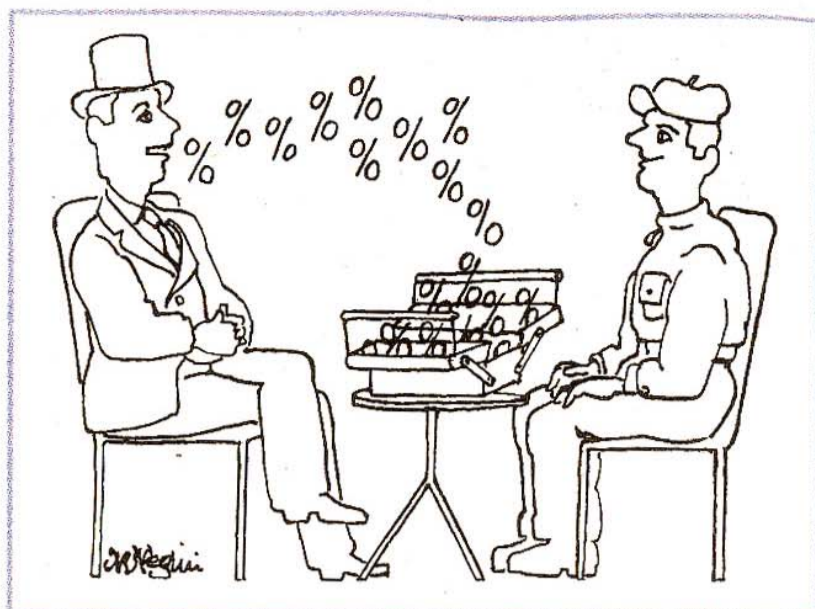
di credito e aziende per valorizzare al meglio tutte le informazioni di ordine qualitativo che non sempre riescono a emergere». Dopo le misure "eccezionali", si torna a costruire la strada della crescita.

"Fondamentale garantire il rispetto delle regole in tutto il mondo"

«Oggi bisogna trovare le condizioni perché la fase di transizione verso Basilea3 sia completamente gestibile — sostiene il Capo del Centro Studi dell'Abi — E ci vuole davvero uno sforzo comune e omogeneo. E' importante che il recepimento della nuova normativa non vada a penalizzare il tessuto produttivo italiano né le banche italiane, che anche nella fase più acuta della crisi non hanno ricevuto alcun aiuto di stato continuando a garantire supporto a famiglie e

imprese».

La preoccupazione prende di mira anche l'altra sponda dell'Atlantico, gli Stati Uniti, e l'ipotesi che il nuovo sistema di regole, non ancora adottato, possa creare ulteriori squilibri e svantaggi competitivi per le banche italiane. «C'è il timore che sul fronte dell'armonizzazione delle regole si ripeta quello che si è verificato con Basilea2. L'Europa ha rispettato i tempi di applicazione della normativa, mentre da Paesi come gli Usa stiamo ancora aspettando. E' invece fondamentale garantire una parità competitiva rispettando tutti un quadro di regole comuni e condivise, è ineludibile un'applicazione omogenea delle regole in termini di contenuto, tempi e aree geografiche».



“Guai se si ridurranno le risorse destinate alle pmi”

Ivan Malavasi, presidente Cna, è chiaro: “Bisogna assolutamente evitare che il rafforzamento dei vincoli patrimoniali porti al taglio dei finanziamenti per le piccole imprese, che a differenza delle grandi, hanno come unico canale quello bancario. La chiusura dei “rubinetti” potrebbe provocare chiusure e crisi”

Milano
All'appuntamento manca meno di un mese, poi, dopo il definitivo via libera dei capi di Stato e di Governo del G20, che si riuniranno a Seoul il 12 novembre, Basilea 3 diverrà una realtà e le banche dovranno avviare quel processo graduale che porterà a dotarsi di più solidi requisiti patrimoniali. Una misura che dovrebbe mettere il sistema creditizio al riparo di una nuova crisi, ma che crea non poche preoccupazioni alle imprese che temono l'accen- tuarsi delle difficoltà di accesso al credito.

«Gli strumenti per far sì che le banche siano forti e competitive sono sempre i benvenuti — dice Ivan Malavasi, presidente della Cna — Non a caso la Cna si è espressa favorevolmente alle misure messe in campo dal governo per far fronte alla crisi, misure che hanno permesso ai nostri istituti di credito di resistere assai meglio di quelli europei. Noi siamo consapevoli della necessità di mettere “in sicurezza” il sistema creditizio aumentando in misura appropriata la sua capitalizzazione e il rapporto tra questa e la concessione del credito. Senza un sistema finanziario forte e sano, infatti, non può esservi sviluppo e crescita economica. Tuttavia, occorre dire che è vero anche il contrario: non vi può essere un sistema finanziario forte se le imprese sono deboli o sono costrette a cessare l'attività per mancanza di crediti».

Il vostro dunque è un “sì” alle nuove regole? «Sì, nuove regole ma ad alcune condizioni. La prima è che siano vincolanti per tutti non solo per alcuni. Bisogna infatti ricordare che Basilea 2 non fu mai sottoscritta dagli Stati Uniti, il Paese da cui è partita la crisi. La seconda è per noi fondamentale: i regolamenti sono internazionali, mentre le economiche e gli operatori economici non hanno le stesse caratteristiche organizzative e dimensionali.

Le banche sappiano scegliere e favoriscano investimenti innovativi, sviluppo ed export
«Bisogna assolutamente evitare che il rafforzamento di vincoli patrimoniali si trasformi in una riduzione della massa di risorse destinate al credito. Le piccole imprese, a differenza delle grandi che possono ricorrere ad altri

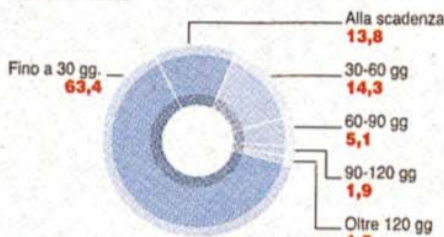


Ivan Malavasi è il presidente della Cna, la confederazione dell'artigianato



Grandi aziende, i tempi di pagamento

In % sulle fatture



Fonte: CRIBIS D&B

Una regolamentazione non in grado di cogliere queste specificità, sarebbe per noi inaccettabile. Nelle intese di Seoul occorrerà far valere proprio questo nostro Dna economico. In Italia, oltre il 90% delle imprese è di piccola o piccolissima dimensione. Non è pensabile che la stessa norma possa valere per la grande impresa, per l'artigiano e per chi specula».

Non temete che le nuove misure possano costituire un vincolo che limiterà inevitabilmente l'accesso al credito e quindi frenerà la crescita?

«Adesso la situazione è migliorata leggermente, ma siamo ancora ben lontani dai livelli pre-crisi. Mai come in questo momento è necessario saper distinguere per favorire gli in-

mezzi di finanziamento, hanno come unico canale quello bancario. Se dovessero chiudersi i rubinetti, o se il costo per ottenere un prestito diventasse proibitivo le conseguenze per le pmi potrebbero essere drammatiche».

Con Basilea 2 avete già registrato una stretta?

«Sì. In questi ultimi due anni, le imprese artigiane e in generale quelle di piccola dimensione, hanno sofferto e incontrato non poche difficoltà nella relazione con il sistema del credito. Una situazione resa più drammatica dalla fase recessiva. Ciò nonostante i piccoli hanno tenuto, dando fondo a tutte le risorse possibili pur di salvare imprese e occupazione».

E adesso? «Adesso la situazione è migliorata leggermente, ma siamo ancora ben lontani dai livelli pre-crisi. Mai come in questo momento è necessario saper distinguere per favorire gli in-

vestimenti, le innovazioni, l'internazionalizzazione, lo sviluppo. Il sistema finanziario italiano si regge su equilibri fragilissimi. Gli artigiani e le Pmi per andare avanti e per crescere hanno bisogno della fiducia, senza riserve mentali o preconcetti, del sistema creditizio. Al contrario ci troviamo di fronte a un meccanismo che eroga finanziamenti a dosi omeopatiche, con procedure e lungaggini burocratiche insostenibili e spesso a costi proibitivi».

La gradualità nell'adozione delle nuove regole non dovrebbe però causare problemi immediati.

«Lo spero vivamente. La gradualità rappresenta una garanzia. C'è però da dire che un'economia debole, e che non cresce al ritmo dei suoi principali competitori, inevitabilmente, non può che incontrare maggiori difficoltà nell'adozione delle regole internazionali. L'Italia ha l'assoluta necessità di rimet-

tere in moto la propria economia, indirizzando le poche risorse disponibili a sostegno della crescita e dello sviluppo economico. E' urgente il varo di una vera politica industriale che sappia orientare il sistema delle imprese, che determini le priorità che sostenga e favorisca il made in Italy nei diversi mercati mondiali. Le banche e le imprese sono i due veri motori di questo rilancio. Per questo bisogna assolutamente evitare che l'impegno delle banche ad accrescere la loro capitalizzazione si traduca in una maggiore difficoltà per le imprese».

Cosa proponete per evitare questo rischio?

«E' assolutamente necessario rafforzare il rapporto di collaborazione tra le banche, le associazioni di impresa ed i consorzi fidi, anche attraverso la valo-

rizzazione della conoscenza degli elementi qualitativi ai fini di una corretta valutazione del merito creditizio delle imprese. Tutte le organizzazioni che aderiscono a Rete Imprese Italia, che danno voce a un universo fatto di 4 milioni e mezzo di imprese, che danno lavoro a 14 milioni di addetti e che pompano 800 miliardi di valore aggiunto ogni anno, chiedono di poter partecipare, con spirito collaborativo, alla messa appunto delle linee generali degli interventi che riguarderanno il credito. Protagoniste le banche, come è giusto e sacrosanto, e protagonisti gli artigiani e le Pmi che sono l'altra metà della stessa melassa. Siamo il cuore dell'economia del Paese: non conviene a nessuno farci correre con la zavorra».

Siamo il cuore dell'economia della nazione non conviene a nessuno farci correre con la zavorra

Milano
La terza volta di Basilea non penalizzerà le Pmi italiane e non produrrà un razionamento dei finanziamenti. Anzi favorirà un credito migliore che darà slancio a una ripresa economica più robusta e più sana. Alla levata di scudi generale (politica, impresa e banche) contro gli accordi internazionali che riformano i requisiti patrimoniali delle banche, si oppone, tra le altre, anche la voce di Andrea Resti, docente in mercati e intermediari finanziari all'Università Bocconi dove è direttore del Carefin (Center for applied research in finance).

«La crisi finanziaria del 2007 è avvenuta perché le banche prestavano troppo. È evidente che qualcosa va cambiato per regolare quell'eccesso di leva che ha generato la valanga», dice Andrea Resti. Per le Pmi italiane, tuttavia, il nuovo sistema di regole si profila come una legge killer che minaccia la sopravvivenza di buona parte del sistema produttivo. «Le Pmi possono giustamente argomentare che quell'eccesso di leva, che ha portato al collasso l'economia, ha portato benefici solo agli hedge fund con sede alle Cayman e non certo alle fabbriche di laminato dei nostri territori. Ma oggi è necessaria una stretta su quel credito facile. L'impianto di Ba-

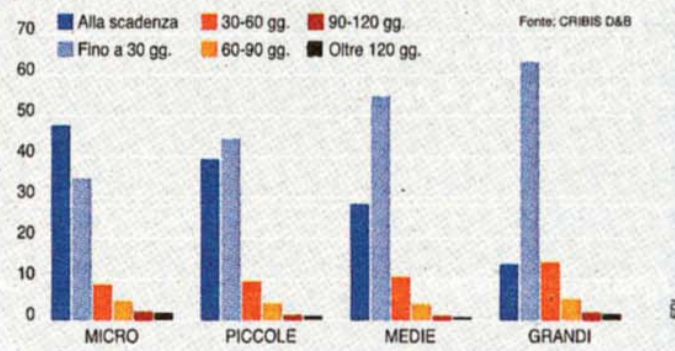
Andrea Resti docente all'Università Bocconi e direttore del Carefin

“Una stretta al credito facile che non penalizzerà le aziende”

Lo sostiene Andrea Resti, docente di mercati e intermediari finanziari in Bocconi. “Gli effetti negativi di Basilea 3 sono sovrastimati: la riforma prosegue il discorso sulla gestione meritocratica del credito già varata da Basilea 2”. Rendendo più onerosi i prestiti a rischio

Fatture, quando pagano le Pmi

In %



silea 3 si pone proprio questo obiettivo, senza però penalizzare le Pmi».

L'impatto degli accordi non sarà dunque così devastante, come affermano i suoi detrattori? «Gli effetti negativi di Basilea 3 sono sovrastimati. La riforma prosegue il discorso sulla gestione meritocratica del credito

già impostata da Basilea 2. L'introduzione del rating per la quantificazione del capitale, già va a premiare i migliori, perché rende più onerosi i finanziamenti rischiosi. È la logica della concorrenza». Si tratta quindi di «una riforma che interviene sulla banca, costringendo a migliorare i

propri ratio, e non sul rapporto banca-impresa». E precisa: «In sostanza si dice ai banchieri di usare capitali propri, i soldi degli azionisti, per finanziare i clienti. Il messaggio che arriva agli istituti di credito è chiaro: dovreste rischiare del vostro». Le banche dovranno perciò rafforzare il capitale in vista delle nuove norme; con buona pace degli azionisti, che ora scalpitano, perché hanno già visto la redditività calare in modo drastico per effetto della crisi finanziaria e della recessione.

L'impatto di Basilea 3 sulle banche italiane, secondo Bankitalia, «non sarà trascurabile» e peserà soprattutto su quelle di maggiori dimensioni. Se le banche saranno forzatamente più caute nell'erogazione di prestiti, le Pmi come potranno difendersi? «Le imprese — spiega Resti — devono darsi da fare per avere un buon rating: una gestione efficiente del capitale circolante, aumentare la capita-

lizzazione. E poi curare gli aspetti qualitativi. Perché se un imprenditore, seppur bravissimo, è a fine corsa, magari ultrasettantenne, e pur non avendo eredi all'altezza si rifiuta di aprire la stanza dei bottoni a un management esterno, è giusto che il suo rating sia negativo. Il vero problema, che Basilea 3 cerca di affrontare, è che tutti giochino con regole uguali e corrette».

Altro aspetto che permetterà alle Pmi di mettersi in carreggiata è relativo alle tempistiche. «L'accordo entrerà in vigore con gradualità. Alcuni tasselli andranno a posto non prima di quattro o cinque anni. Alcune parti della riforma poi sono state definite solo in termini di principio. Si tratta di un'impostazione saggia perché questa normativa intende promuovere la stabilità, e garantire quei soldi che tutti noi depositiamo in banca».

(ch. ben.)